



ANALISI

Norme inutili e divari territoriali: l'efficienza richiede regole di qualità

di **Antonio Nicita**

Il secondo rapporto Ocse sulla riforma della regolamentazione in Italia traccia, a quasi dieci anni di distanza dal primo, un bilancio timidamente positivo per il nostro paese. Cosa fare ancora? Si può (e si deve) fare molto, anche in attesa degli interventi sull'articolo 41 della Costituzione. Infatti, gran parte dei costi amministrativi altro non sono che perdite secche in termini di efficienza, e la loro eliminazione non pone alcun dilemma in termini di costo sociale, anzi.

Sono tre i problemi che abbiamo di fronte:

a) eliminare lo stock di leggi inutili e di costi burocratici, conseguendo i medesimi obiettivi a minor costo;

b) migliorare la qualità del flusso delle regole, individuando forme di regolazione non solo più efficienti, ma anche più efficaci;

c) ridurre il divario dei costi della regolazione tra le regioni italiane.

Se la taglia-leggi e le prime misure di semplificazione hanno già prodotto importanti risparmi, molto resta da fare per con-

seguire il target europeo della riduzione del 25% degli oneri associati agli obblighi informativi. Occorre innanzitutto potenziare la misurazione, sia perfezionando la metodologia (che in Italia adatta lo standard cost model alle caratteristiche sistemiche del paese) sia estendendone l'applicazione ai settori non ancora analizzati (primo fra tutti, quello degli adempimenti fiscali).

Per abbattere gli oneri informativi bisogna anche misurare il costo-opportunità. Nel Regno Unito, in Olanda e in Australia, per citare le best practice, sono state impegnate ingenti risorse a tal fine e ciò rende credibili i tempi previsti dal piano di misurazione (e quello di abbattimento) degli oneri. In Italia sono stati fatti passi da gigante, date le esigue risorse, ma il target del 2012 sembra difficile da conseguire.

Il disegno di legge sulla semplificazione (3209-bis), approvato in prima lettura alla Camera la settimana scorsa, che ora passa all'esame del Senato, muove qualche importante passo in avanti al riguardo, ma le risorse a disposizione sono veramente poche. Appare invece op-

portuno il coinvolgimento, nel processo di misurazione e abbattimento dei costi, delle regioni e degli enti locali per la regolazione di loro competenza.

Come ha dimostrato un recente studio della Banca d'Italia, una parte rilevante degli oneri amministrativi per le imprese italiane deriva dalle regioni e dai comuni: c'è anche un Mezzogiorno della cattiva regolazione.

Siamo invece parecchio indietro sul piano dell'adozione di nuove regole, in linea con le best practice nazionali e internazionali, nei diversi ambiti. In questo caso, non si tratta di stabilire quanti adempimenti eliminare di un dato set di regole esistenti, ma quali regole introdurre per conseguire in via efficace ed efficiente un dato obiettivo. Il passaggio da forme rigide di analisi d'impatto della regolazione a forme semplificate non ha ad oggi cambiato il modo in cui il legislatore o il regolatore si approccia al problema sistemico del disegno di nuove regole.

Una buona idea per accelerare le politiche regolamentari, sia a livello di flusso che a livello di stock, è in nuce contenuta

nella proposta di legge sullo statuto delle imprese: la creazione di un'agenzia nazionale indipendente per la *better regulation*, dotata di risorse sufficienti a realizzare, credibilmente, i

propri obiettivi, in tempi certi. Proprio l'Ocse ha giudicato altamente positivo l'esperimento australiano basato sulla creazione di un Council of Australian governments, il quale segnala le *best practice* adottabili nei diversi ambiti tanto a livello nazionale quanto a livello locale e fornisce incentivi economici per il loro conseguimento, attraverso la misurazione dei benchmark e l'erogazione di un premio a coloro che adottano le soluzioni migliori.

Non dobbiamo solo eliminare ciò che è superfluo della regolazione esistente, dobbiamo anche sforzarci di adottare i migliori modelli esistenti a tutti i livelli di governo. L'Italia parte oggi da posizioni di retrovia, ma proprio per questo essa rivela un potenziale straordinario (pari a un incremento di produttività del 14% per l'Ocse), specie per le Pmi e per il Mezzogiorno. Per questo occorre fare tanto e fare presto.

nicita@unisi.it

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il confronto

L'attesa per l'avvio di un'impresa

	Numero procedure	Tempo medio in giorni
Canada	1	5
Francia	5	7
Germania	9	18
Giappone	8	23
Italia	6	10
Media Ocse	5,7	13
Paesi Bassi	6	10
Regno Unito	6	13
Spagna	10	47
Stati Uniti	6	6
Svezia	3	15

Fonte: Banca mondiale, Doing business 2010

LO STUDIO BANKITALIA

Una parte rilevante degli oneri amministrativi deriva dalle regioni e dai comuni



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.